



Intervista di Lorenzo Torrisi al Prof. Mario Baldassarri

7 Maggio 2026

oooooooooooooooooooo

EUROPA, I TRE CERCHI PER NON SPARIRE Energia, Africa e capitali contro la fine dell'UE

All'Ue serve una svolta importante per evitare di dissolversi e di veder penalizzati i suoi cittadini, già privi di beni pubblici essenziali da oltre venti anni.

Con quel che sta succedendo in Medio Oriente diventa ancora più urgente per l'Europa un cambio di passo che la tiri fuori dalle secche in cui si trova. Ne è convinto Mario Baldassarri, ex viceministro dell'Economia e Presidente del Centro studi EconomiaReale di Roma e dell'ISTAO di Ancona, che evidenzia come «ormai da 25 anni l'Europa non fornisca ai propri cittadini i classici beni pubblici collettivi essenziali in uno Stato moderno: difesa e sicurezza, politica estera, grandi infrastrutture materiali e immateriali, energia e innovazione tecnologica. Oggi nessun Paese dell'Ue è in grado da solo di offrirli ai propri cittadini, nemmeno la Germania».

Cosa occorre fare, a questo punto, per garantire ai cittadini europei questi beni pubblici essenziali?

Bisogna partire quanto prima con una cooperazione rafforzata tra i Paesi che sono disposti a farlo su quei cinque temi, senza aspettare di cambiare

i Trattati, com'è stato fatto con l'euro e con Schengen, cominciando così a creare un embrione di federazione europea.

Vede la volontà politica per questo passaggio?

Non sembra esserci, ma buon senso direbbe che sarebbero da considerare Paesi "volenterosi" quelli che decidessero di impegnarsi in questa cooperazione rafforzata, non quelli che dicono di voler mandare le truppe in Ucraina. L'ideale sarebbe che fossero Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia, che insieme rappresentano circa l'80% sia del Pil che della popolazione dell'UE.

Costituito questo nucleo di Paesi, la debolezza europea sullo scacchiere globale scomparirebbe?

No, attorno a questo cerchio ne servirebbero altri due: il primo è quello dell'UE attuale, magari allargata fino all'Ucraina; il secondo, urgentissimo da creare, è un'Area di Libero Scambio e Cooperazione allo Sviluppo Europa-Africa. In Italia esiste già il Piano Mattei che va in questa direzione, ma occorre che questo diventi un progetto europeo.

Perché ritiene urgentissimo creare questa area di libero scambio e cooperazione tra Europa e Africa?

Perché in Africa, continente ricco di materie prime, cruciali anche per la transizione energetica, è già forte la presenza della Cina, che però lascia poco sul territorio e questo crea uno spazio interessante per l'Europa per costruire insieme ai Paesi africani piani di sviluppo benefici per entrambe le aree.

Tutto questo cosa c'entra con quello che sta accadendo in Medio Oriente?

C'entra tantissimo. Parliamo tanto di energia, ma non abbiamo un mercato unico dell'energia in Europa. Non abbiamo nemmeno un mercato

unico dei capitali, tanto che 350 miliardi di risparmio europeo ogni anno da vent'anni vanno a finanziare gli investimenti negli Stati Uniti.

Di fronte a quella che l'IEA ha definito la crisi energetica più grande che cosa dovrebbe fare l'Ue?

Intanto va chiarito che si tratta di una crisi relativa ai prezzi, non alle quantità, anche perché l'Opec ha annunciato un aumento della produzione che anche gli Emirati Arabi Uniti, appena usciti dall'Opec stessa, si apprestano ad attuare. Oggi i beni energetici, dalle bollette ai carburanti, in Europa sono soggetti a prezzi finanziari speculativi, in particolare per quel che riguarda il gas con il TTF di Amsterdam, che la portano sulle montagne russe, un po' come se agganciassimo il valore dell'euro all'andamento del Bitcoin. Di fronte a questa situazione, creare il primo cerchio di cui ho parlato all'inizio porterebbe già evidenti benefici.

In che modo?

Dar vita a una politica energetica comune europea, anche solo in termini di acquisti di materie prime, ci farebbe passare da un mercato caratterizzato dall'oligopolio concentrato dell'Opec al monopsonio concentrato dell'UE, che è il più grande mercato di consumo al mondo. In tal senso è molto interessante quel che gli Emirati Arabi Uniti hanno dichiarato quando hanno annunciato l'uscita dall'Opec.

Vale a dire?

Hanno detto che il mondo ha un'enorme fame di energia, quindi loro stessi debbono tenere conto anche degli interessi dei Paesi consumatori e non solo di quelli produttori. Detto da un Paese produttore mi pare molto intelligente. Inoltre, hanno evidenziato che si potrebbe bypassare Hormuz con infrastrutture che sbocchino nel Mediterraneo, quindi via Cipro e Grecia direttamente in Europa.

Cosa pensa, invece, del dibattito sulle regole fiscali europee di queste settimane?

Non si tratta di chiedere deroghe al Patto di stabilità o maggiore flessibilità. Il punto è che l'UE dovrebbe accorgersi che, nel valutare il bilancio pubblico, è necessario distinguere tra spesa corrente e investimenti.

Si può anche chiedere il pareggio di bilancio corrente, salvo casi di recessione, ma più investimenti ci sono meglio è, magari bollinati dalla BCE o dalla Commissione europea per evitare trucchi contabili da parte dei singoli Paesi. Invece da 20 anni si persegue l'equilibrio finanziario tagliando gli investimenti, cioè l'Ue si è tagliata l'erba sotto i piedi. Quando si accorgerà che è necessario cambiare rotta? Non è nemmeno difficile, basta guardare la situazione delle infrastrutture europee, anche in un Paese come la Germania.

Senza tutte queste trasformazioni il destino europeo è segnato?

Non da oggi, ma da anni. È un destino ineluttabile per l'Europa, al di là di quel che sta accadendo fuori dai suoi confini. Trovo calzante l'immagine della dissolvenza dopo i titoli di coda di un film. Da anni l'Europa si sta... dissolvendo.